

LA ROCCA DI LUGO ALLA FINE DEL CINQUECENTO

Le lotte tra le fazioni, cessate intorno alla sesta decade del secolo XVI, avevano lasciato Lugo inquieta e molta gente in uno stato miserabile aggravato dalle « reliquie fecciose » di quel passato, cioè i banditi che attentavano ai traffici ed alla vita dei cittadini e dei villici con un esercito di ottocento armati pronti a tutto, sfidando il debole potere degli ultimi dominatori estensi e le vigilanza delle frontiere.

La notte del 7 settembre 1585 i banditi riuscirono in poche ore a « sfasciare diverse botteghe della piazza portando al campo loro più carra di merci ». Cinque anni più tardi le bande si spingeranno fino a Faenza pontificia ed a Bagnacavallo estense dove commisero ogni sorta di delitti. In quell'ultima località, preso di mira il banco degli ebrei, rapirono pegni di valore e la cassa, cagionando danni per migliaia di scudi ¹.

I banditi erano protetti, oltre che dal silenzio di popolazioni atterrite con esecuzioni e minacce, da selve e canneti di valle, tradizionali ricoveri per chi fuggiva i rigori della legge. Gli Estensi corsero allora ai ripari: tra aprile e dicembre del 1591 ben 276 banditi vennero soppressi ed in seguito, sino al 1594, non fu data tregua alla malavita, stanata dalle selve di Lugo, Bagnacavallo, Ravenna e Fusignano, cosicché, tornata la quiete insieme all'abbondanza, il 1595 fu chiamato « l'anno benedetto da Dio » ².

Quelle minacce erano state fronteggiate anche con il potenziamento della fortificazioni, specialmente ne « la terra di Lugo (che) in allora

¹ F.G. BONOLI, *Storia di Lugo ed annessi, libri tre*, Faenza 1732, pp. 124-128.

² *Ibid.*, p. 134.

trovavasi nella vasta plaga bagnata dai fiumi Senio e Santerno, che su per giù occupa anche oggidi – scriveva il Bongiovanni nei primi anni del secolo XX – e formava nel tempo in cui favelliamo, il nucleo, il centro della regione a guisa di piccola, ma rude scolta della Romandiola ».

Gli Estensi riattarono la rocca, ed infatti

fu per munificenza del duca Alfonso II, della quale egli vantavasi pomposamente, che venne rimessa a nuovo adattandola alle esigenze dei tempi, coi riattamenti e restauri sulla antica sua forma (...). Per questa larga e benefica riduzione (...) cominciò la Terra ad allargarsi e surse nella Comunità la felice idea di voler far sorgere un palazzo così detto del Pubblico, che ad intervalli venne eretto non molto lungi dalla rocca e che die' luogo in avvenire alla piazza ³.

Ma, quando sopraggiunsero pericoli d'altra natura, dopo la morte di Alfonso II, quei restauri non basteranno; si ripresero, allora, in mano i progetti ed altri furono ideati per approntare una resistenza nella città minacciata. La questione che agitò il ducato di Ferrara verso la fine dell'anno 1597, già da vari anni dibattuta, si aggravò con minacce di guerra nell'ottobre di quell'anno allorché venne a mancare il duca che lasciò erede sia dello Stato che dei suoi beni allodiali il cugino don Cesare d'Este discendente da un figlio naturale di Alfonso I. Proclamato duca di Ferrara dal Magistrato dei Savi e benedetto in cattedrale dal vescovo Giovanni Fontana, don Cesare dovette preoccuparsi della difesa, giacché, fallite da gran tempo le trattative con Roma per il riconoscimento della successione predisposta da Alfonso II, la Santa Sede reclamava la restituzione dello Stato. Dall'una e dall'altra parte si armavano le truppe, e quelle pontificie, calcolate in trentamila uomini, premevano da Faenza sulla Romagna estense. Vennero poi la scomunica e l'interdetto, la ribellione di Comacchio; Cesare d'Este, abbandonato dai suoi antichi alleati, soprattutto da Enrico IV re di Francia che addirittura offriva un forte esercito al papa, scenderà a patti lasciando poi Ferrara in dignitoso e doloroso silenzio.

La vicinanza con l'armata pontificia rendeva più grave la minaccia in quella parte di Romagna soggetta a Ferrara con Lugo, Bagnacavallo, Sant'A-

³ A. BONGIOVANNI, *Un « auto-da-fe » a Lugo nel 1581. Studio storico su documenti inediti*, Bologna 1911, pp. 5-6. Per la rocca vd. L. MARINELLI, *Le antiche fortificazioni di Lugo*, « Atti mem. Dep. st. patria provv. Romagna », s. IV, X, estr., pp. 1-41, con ill. e piante.

gata e Conselice ⁴, « dovendosi in Romagna – come scriveva monsignor Innocenzo Malvasia al cardinale Pietro Aldobrandini – far la massa e gli alloggiamenti più grossi » ⁵.

Un « avviso » mandato a Roma il 24 novembre 1597 precisava che « le fanterie [ducali] che sono in Romagna posson esser cinque in sei mila » ⁶ e il conte Giovanni Caprara cinque giorni dopo scriveva al tesoriere generale Tiberio Cerasi: « in somma le terre della Romagna son le più guardate et anchora le più forti » ⁷. Da Lugo un informatore anonimo, della cui lettera è copia in un volume di documenti della Segreteria di Stato, ragguagliava sui movimenti di truppe e sulle forze di cui avrebbe potuto disporre don Cesare per organizzare la difesa, indicando cifre che sembrano francamente esagerate a cominciare dai trentamila fanti offerti dal duca di Sassonia, per continuare con un'altra decina di migliaia di uomini che sarebbero sopraggiunti agli ordini dei conti Simonetta, Martinengo e degli Obizi, con i quattromila « esteri » tra cui gli svizzeri e le centinaia di fanti e cavalli armati dalla nobiltà ferrarese rimasta fedele all'Estense, come Annibale Turco, Ernesto Bevilacqua, Galeazzo Tassoni Estense ⁸. Non da Lugo, ma da Ferrara, arrivavano a Roma altre notizie relative ai movimenti di truppe ed ai preparativi di guerra in Romagna. Scrive un anonimo intorno alla fine d'autunno del 1597:

Si tocca tamburo et sino a hora sono entrati da 600 huomini fra bresciani, mantoani et altri, la maggior parte di mala vita, ma forbita; sono andati nella Romagna buona quantità di fantaria et cavalleria, et alcuni pochi pezzi d'artiglieria; vi si conducono anco certe machine di legno inventate dal duca morto sopra le quali si fa qualche fondamento, il fine delle quali si dice che è di piantare una fortezza all'improvviso et di far marciare

⁴ Sulla Romagna estense dell'epoca, L. DAL PANE, *La Romagna dei secoli XVI e XVII in alcune descrizioni del tempo*, Bagnacavallo 1932; L. CHIAPPINI, *Gli Estensi*, Milano 1967², pp. 371-381; M. MARTELLI, *Storia del monte di Pietà in Lugo di Romagna (1546-1968). Un aspetto di vita romagnola in oltre quattro secoli di vicende religiose, politiche, economiche e sociali*, Firenze 1969; A. VASINA, *La Romagna estense. Genesi e sviluppo dal medioevo all'età moderna*, « Studi Romagnoli », XXI (1970), pp. 47-68; M. TABANELLI, *La Romagna degli Estensi*, Faenza 1976; G. TOCCI, *Le legazioni di Romagna e di Ferrara dal XVI al XVIII secolo*, in *Storia dell'Emilia Romagna*, a c. di A. BERSELLI, Bologna 1977, pp. 85-93.

⁵ ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, SEGRETERIA DI STATO, *Legazione di Ferrara (= ASV Ferrara)*, v. I, f. v 40v, Faenza 23 novembre 1597.

⁶ *Ibid.*, f. 62v.

⁷ *Ibid.*, f. 74v.

⁸ *Ibid.*, ff. 205r.

gente alla coperta di certi ripari, li quali offenderanno altri senza essere esposti loro, et anco certi pezzi di campagna dietro a quelli ripari, li quali si doveranno scoprire all'improvviso con altre inventioni simili alle già adoperate dal duca morto contro alli banditi di Romagna.

Si fa anco incetta di guastatori per fare un forte nella Romagna, ma ogni cosa va lenta et con disordine et poca obbedienza, et n'è di fatto notabile di gente di comando.

Passando poi alle riserve di armi e di viveri, l'anonimo così prosegue:

Quanto alle monitioni, ci è del grano, biada, legumi quasi per due anni. Il vino haverà fatica d'arrivar al nuovo, carni non mancano, guastando però li procoi et li bovi d'aratro; vi è mancanza grandissima d'olio et altre cose da ardere per i lumi, le legne non mancano, vi è mancanza d'armi, cavalli et monitioni per l'artiglieria, et di denari non ci sono quelli milioni che il volgo crede, et la cosa si stringe sempre più, perché oltre la spesa che si fa grande, sono levate le gravezze, cessa il commercio delle dogane et l'estrazione del pesce di Comacchio, che erano gli assegnamenti principali dell'entrate ducali.

Alla fine della sua relazione, l'anonimo ferrarese non nasconde il suo ottimismo sia per l'affermazione di Roma (« Quanto al pensier mio, poiché vuole che lo dica, io stimo, l'impresa gloriosa, et spero il fine felice per la Santa Sede »), sia « perché l'apparato [della difesa estense] non corrisponde al bisogno ». Nello stesso tempo metteva in guardia dalle difficoltà che si sarebbero incontrate lungo la strada. Assicurando un prossimo invio di notizie si raccomandava la massima riservatezza e rivolgendosi al destinatario di quella relazione così concludeva: « Se le occorresse saper alcun particolare faccia motto, che procurerò d'informarmene, ma soprattutto si taccia l'autore »⁹. Una successiva lettera anonima, neppure essa datata, ma legata nello stesso volume poche pagine dopo la precedente, quindi dello stesso novembre, dopo aver detto delle fortificazioni di Ferrara, dove l'informatore era appena giunto, soggiunge per la Romagna estense quanto segue:

Ho anche veduto passare circa 50 soldati ben provvisti con li suoi morioni, quali vanno in Romagna e si dice che il cavaliere ha molto ben presidiato Lugo, et un cavalier Guidone anch'egli fa il simile a Bagnacavallo¹⁰.

⁹ *Ibid.*, ff. 217r-218r.

¹⁰ *Ibid.*, f. 222r.

L'arcivescovo di Fermo, cardinale Ottavio Bandini, scriveva poi il 2 dicembre da Faenza al cardinale Aldobrandini:

A Lugo è tornato il Cogarano, e tuttavia si tratta d'accrescer gente et far diversi accomodamenti per maggior fortificatione d quella piazza, et pare ch'attendino più che mai a queste diligenze et a quei popoli cresce il desiderio di veder l'armi della Chiesa per quanto ritraggo da più bande ¹¹.

Una successiva relazione che accompagnava ed illustrava una pianta della rocca venne poi a confermare anche in qualche dettaglio la notizia dei preparativi che si facevano per migliorare quelle fortificazioni e renderle atte alla difesa. Il testo che riferiamo integralmente in appendice nomina « un capitano Claudio Gargano, per quello si dice del regno di Napoli » mandato nuovamente a Lugo da don Cesare, « il quale è ingegnere et vuol ridurre in fortezza quella terra con farli li suoi balloardi et trinciere, et anco fortificar la rocha (...) la quale si può batter dalla piazza et è debolissima senza terrapieno, poiché vi è l'alloggiamento del governatore ».

In quel mentre arrivavano truppe: « duo mille fanti et 4 compagnie di lance con 2 archiusieri, et hieri (...) arrivorno quattro insegne di fanteria per diffender quella piazza ». Ed altre poi si attendevano: « il signor conte Enea Monte Cuculo [Montecuccoli] et il signor conte Galezzo Tassoni con cento lance per ciascuno », insieme alle « munizioni » appositamente ordinate ¹². In questo caso, va notato, si intende per « munizioni » gli approvvigionamenti per i soldati ed in particolare il pane di munizione ¹³; infatti, si accenna ad una fornitura di grano fatta da Simon di Ravenna che ne aveva « seicento carra in Bagnacavallo ». Questo centro era in subbuglio e il convoglio di tali « munizioni » si allontanò verso Lugo sotto buona scorta: « Hieri – prosegue l'informatore – cavalcorno tutti per andare incontrarlo a Lugo, sentendo che quelli di Bagnacavallo

¹¹ Copia di lettera del signor cardinale Bandini, *ibid.*, f. 255v.

¹² ASV Ferrara, 2, f. 64r.

¹³ Vd. la citazione di testi di lingua in N. TOMMASEO – B. BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, XII, Torino 1865, p. 577 *ad vocc.* Munizione, Pane di munizione (« quello che lo Stato somministra ai soldati », Munizion (...) da bocca (« le cose commestibili necessarie a un esercito »).

gli avevano fatto resistenza et ammazzato tre soldati garfagnini ». Le popolazioni della Romagna estense erano angariate dai militari e meditavano vendetta

poiché quanto bene sono oppresse, non restano buttar nei pozzi qualch'uno di questi soldati, et massimamente alla Massa, la quale con quelle altre terre esposto Lugo purché vi si presenti qualche numero di gente di sua Santità subito verranno ad incontrarla et se gli renderà.

La speranza data al duca dall'ingegnere napoletano di poter fortificare in breve la città di Lugo incontrava molti ostacoli: « Lugo – prosegue la relazione – è un luogo con molti borghi sconcertato, sbandato et aperto » e ci sarebbero voluti almeno due anni per ottenere qualcosa « non essendo forma quadrata né triangolare ». Tutto da cominciare, insomma; ed intanto non sarebbe stato difficile penetrare nella città.

Segue una minuziosa descrizione della rocca, anch'essa facilmente vulnerabile e addirittura con « la fossa quasi ripiena », per cui il Gargano aveva pensato di demolire le case vicine e di riempire il fossato, per poi scavarlo oltre il divisato allargamento della cinta muraria difensiva. Si dava conto ancora dell'armamento composto da pezzi d'artiglieria e colubrine, delle palizzate di difesa e poi delle cisterne e dei forni, delle stalle e delle chiusure alle porte ¹⁴.

I lavori progettati non si poterono compiere e neppure iniziare, tanto rapida fu la conclusione della vicenda; il 13 gennaio 1598 la « Convenzione faentina » segnò la fine del dominio estense su Ferrara e la Romagna, ma Lugo non restò pacificata. Come scriveva il Martelli « l'interregno, dopo l'abdicazione [di don Cesare] fu a Lugo tumultuoso. Infatti i soldati del presidio, licenziati nel cuore dell'inverno dal vecchio padrone moroso, si diedero a sfasciare diverse botteghe di piazza, infierendo particolarmente contro i negozi degli ebrei » ¹⁵. Il notaro cancelliere della comunità Andrea Tesselli il 6 febbraio rogò l'atto del giuramento di fedeltà prestato al pontefice dai cittadini di Lugo. Scongiurato il pericolo di guerra, non mancarono controversie, incruente, ma non tali da essere trascurate. Ed era la voce dell'arcivescovo di Ravenna Cristoforo Boncom-

¹⁴ ASV Ferrara, 2, f. 64r-v.

¹⁵ MARTELLI, *Storia del monte di Pietà*, cit., pp. 99-100 e bibl.

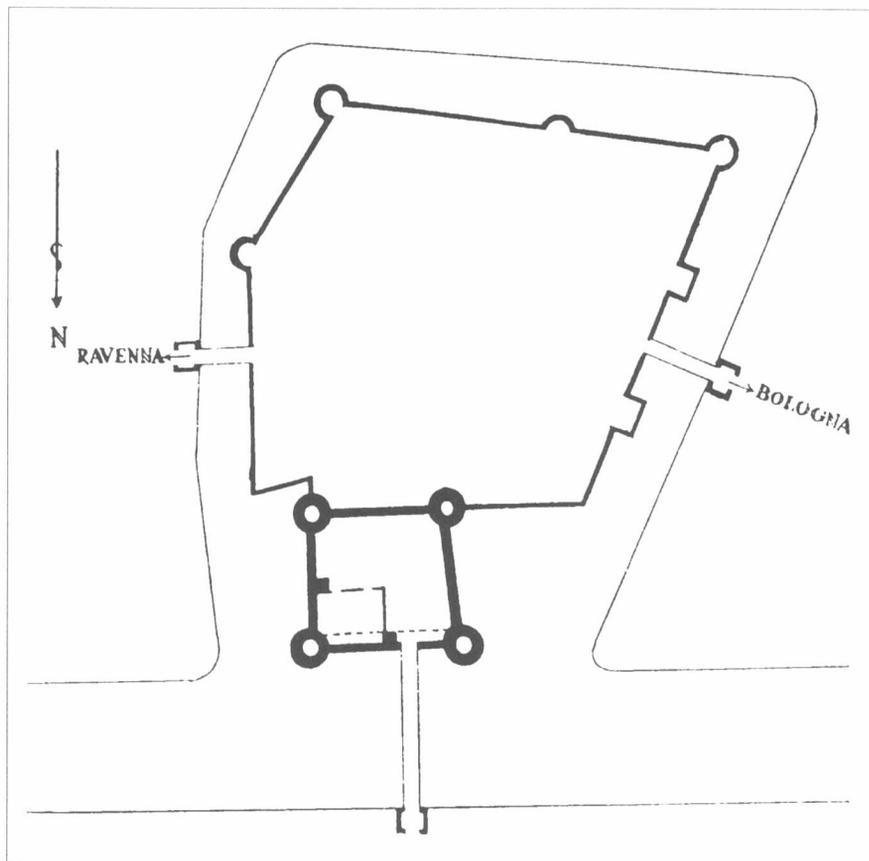


Fig. 1. La rocca e la cittadella di Lugo (demolita nel 1570) nella ricostruzione di L. Marinelli

pagni che vantava antichi diritti della sua Chiesa « nelle terre et castelli di Lugo et Argenta, et anco nella villa di San Potito ». L'intervento, non certamente gradito all'Aldobrandini, veniva giustificato dal Boncompagni che a lui si rivolgeva, con il fatto di essere « astretto dall'obbligo et giuramento di proteggere, diffendere et conservare la ragioni di essa », non potendo perciò « per coscienza fuggire di dargliene questa molestia ». Una richiesta d'ufficio, insomma, e tuttavia sostenuta dalla dichiarazione che la sua Chiesa era in « quasi possessione delle sopradette terre et villes » e che una bolla di Alessandro VI dava « la confirmatione del dominio (...) de suddetti luoghi ». I documenti inviati non sono al presente allegati alla richiesta del Boncompagni il quale affermava di aver ancora

« infinite altre scritte » da produrre. Egli chiedeva specificamente che quelle terre e castelli gli fossero « rilassati liberamente come spettanti al dominio suddetto, o almeno si compiaccia tollerare à miei ministri – così egli scriveva – che con buona gratia sua ne pigliono con termini giuridici il possesso », ricevendo così per grazia quanto non mancava di far rilevare sommessamente che gli spettava per giustizia ¹⁶.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Doc. n. 1. *Relazione sulla rocca di Lugo inviata al cardinale Aldobrandini* (ASV Ferrara, cc. 64r-65r)

Perché delli luoghi di Romagna, tralasciando Cotignola, Bagnacavallo, la Massa et altri, vi è solo Lughò con la rocha, il quale, per quanto si vede il signor don Cesare da Este vuole diffendere et perciò ha fin'hor mandato da duo mille fanti et 4 compagnie di lance con 2 d'archibusieri, et hieri, mentr'io me ne partii arrivorno quattro insegne di fanteria per diffendere quella piazza, intendendosi anco che di giorno in giorno si aspettano il signor conte Enea Monte Cuculo et il signor conte Galeazzo Tassoni con cento lance per ciascuno, onde perciò detto signor don Cesare ha ordinato le munizioni da vivere per detta cavalleria et fanteria facendo fabricarle in Lugo, quali munizioni Simone da Ravenna ha promesso fornirle et per questo havendo lui 600 carra di grano in Bagnacavallo compratolo in diversi luoghi, et quello più mi spiace nella Romagna nostra, hieri cavalcorno tutti per andare incontrarlo et accompagnarlo a Lugo sentendo che quelli di Bagnacavallo gli havevano fatto resistenza et ammazzato tre soldati garfagnini.

Alla gente di guerra, così fanteria come cavalleria comanda il capitano Camillo Tolomei huomo per quanto s'intende di buona esperienza in quella professione. Quanto poi al governo di soggetti et far provisioni è Horatio Forciruolo governatore ordinario di quel luogo.

Il signor don Cesare ha mandato di nuovo già 3 o 4 giorni sono un capitano Claudio Gargano per quello si dice del regno di Napoli il qual è ingegnere et vuol ridurre in fortezza quella terra con farli li suoi balloardi et trinciere, et anco fortificar la rocha dalla banda delli Gregorij, la qual si può battere dalla piazza et è debolissima senza terrapieno, poiché vi è l'alloggiamento del governatore et perché non mi è concesso slargarmi sul discorrer minutamente d'ogni cosa dirò quanto intendo esser più necessario sapere.

Et dico che tutte quelle povere genti aspettano con mani giunte che sua Santità mandi gente per levarle da così grave soggettione per non dir tirannia, poiché ricevono da quelli soldati molti danni et supercherie et desiderano esser sotto la sua obedientia, et protezione, e ciò non è alcun dubbio, poiché quanto bene sono così oppresse non restano buttar nei pozzi

¹⁶ ASV Ferrara, 2, f. 300 (vd. *infra* in *Appendice*, doc. II).

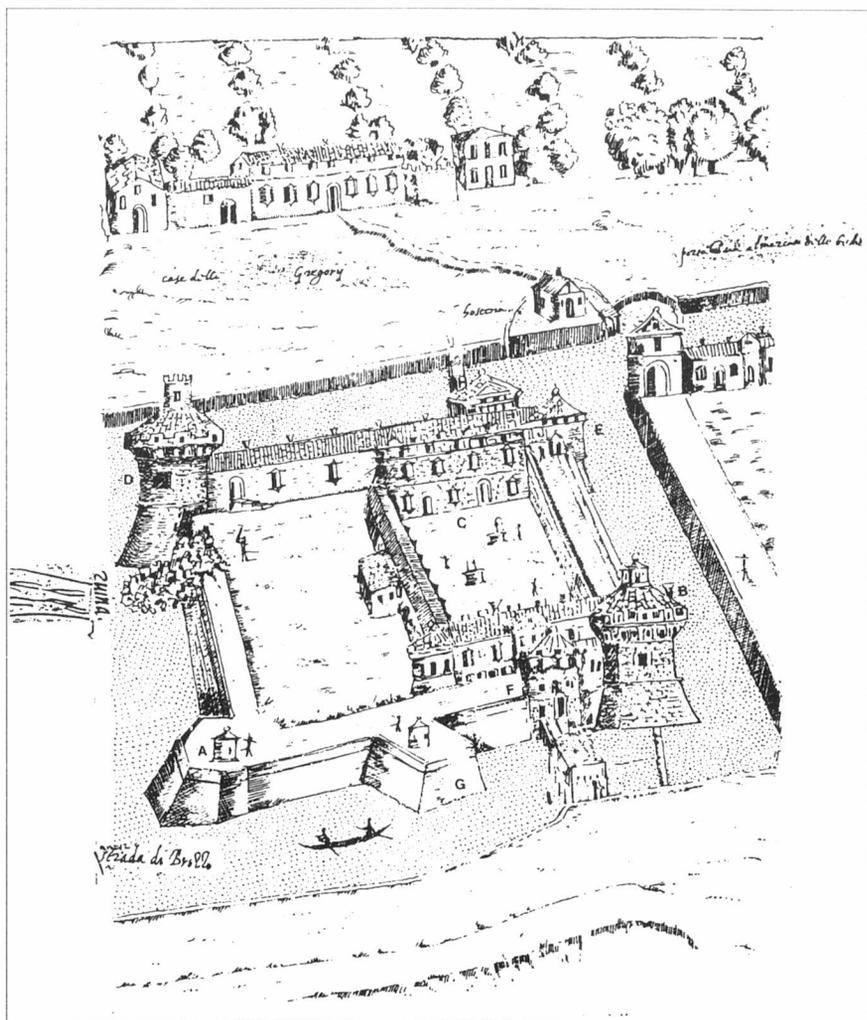


Fig. 2. La rocca di Lugo dopo la demolizione della cittadella. Alla relazione riportata come doc. n. 1 in *Appendice* a questo scritto è allegato uno schizzo della rocca. Non lo abbiamo riprodotto dall'originale dell'Archivio segreto vaticano per difficoltà d'ordine tecnico essendo stato tracciato con debolissimi tratti di lapis quasi ovunque. D'altra parte lo schizzo corrisponde sostanzialmente a quanto è indicato nelle lettere A-T della relazione. Perciò le abbiamo sovrapposte con le didascalie a penna al disegno della seconda metà del cinquecento (e che così possiamo più esattamente datare al 1597) appartenente alla raccolta G. Baldini di Lugo e riprodotto da Celso Anderlini in MARIELLI, *Storia del monte di Pietà*, cit., pp. 61-65. Nello schizzo vaticano le « case delli Gregorij » sono appena accennate, la muraglia che congiunge D ed E merlata così come la porta F. Identica è la « hosteria »; mancano i posti di guardia ad A e G, mentre nello stesso tratto ed in quello tra D ed E è piazzata l'artiglieria

qualch'uno di questi soldati, et massimamente alla Massa, la quale con quelle altre terre esposto Lugo purchè vi si presenti qualche numero di gente di sua Santità subito verranno ad incontrarle et se gli renderà, oltre che sono tutte aperte ne si possono tenere in alcun modo, ma il buono saria potere mandare presto et massime mentre ch'il tutto è sfornito.

Et ritornando a Lugo ha da sapere vostra signoria illustrissima che è un luogo con molti borghi sconcertato, sbandato et aperto, et per quanto poss'io considerare s'inganna di gran lunga quell'ingegniero di poterlo fortificare non essendo forma quadrata né triangolare, né altro che possi farlo, et quando anco ciò fosse vi andrebbe l'opera d'un par d'anni et per tutto si può entrar benissimo.

Quanto alla rocha non vi è modo tenerla prima perché dal canto del mercato delle bestie, o vogliamo dire delle case delli Gregorij, si può battere dalla pianta et subito verria tutta giù, non vi essendo alcun terrapieno, ma solo la muraglia antica et l'alloggiamento del governatore, et la fossa è quasi ripiena et per ciò detto ingegniero vi vuole far buttare a terra dette case e riempir la fossa et fargli un balloardo dal canto de là et poi tornar a far la fossa che vi va doi anni di tempo, né penso che se gli ne darà tanto.

Dentro vi è munitione da vivere, se bene vi se ne potria mettere et non vi possono star più di cento huomini a difenderla, et il resto venendovi grosso numero di genti saria perso, poichè alla prova se li occuparia la ritirata la quale hanno a fare et bisogna vi capitino quando che così si volesse havendo io visto il tutto.

Dentro la rocha vi sono in tutto pezzi numero 8 di artiglieria, cioè 3 de 25 libre di palla et le altre di 4 o 6 et quanto al Guido de Tolomei considerando non poter a modo alcuno tenersi in questa piazza contra un grosso esercito, anzi come ho detto per non haver ritirata sicura, se non lontana de li de 13 miglia ch'è la Bastia, volea poi far rittirar detta artiglieria di Ferrara per potersi poi lui con il resto della gente al primo aviso d'esser venuto a trovare dal nemico, rittirato a fatto, ma per quello si dice don Cesare ha mandato a posta questo ingegniero perché tenghi buono et diffenda quella piazza, ma credo che non vi sij mezzo.

Mando a vostra signoria illustrissima la pianta della rocha qual sarà dichiarata qui secondo l'ordine dell'alfabeto:

A. Questo è un cavaliere bonissimo inteso a otto faccie in miglior forma assai di quello ho saputo io metterlo, qual diffende la strada di Brozzo et batte all'incontro la chiesa de frati carmitiani, et san Domenico et vi sono sopra doi pezzi, un grosso et una colubrineta de libre 6 o 8.

B. È un torrione all'antica quadrato che sporge in fuori delle muraglie 3 piedi o 4 et fa buon fianco verso la piazza et guarda la strada di Bagnacavallo, doi pezzi.

D. È un torrazzo antico tondo che fa medesimamente fianco alla muraglia appresso al quale vi è ruinato da doi parti che di muraglia verso la strada di Brozzo et hora la pallificano con grossissime aguglie di legno et gabbioni ma tuttavia si deroca già. Il sopraddetto torazzino guarda verso il mercato delle bestie, ma non vi può star artiglieria sopra.

E. È una torre con fianco a linea di retta del torazzino di sopra fatta di nuovo, et batte il mercato et le case de Gregorij con duoi pezzi, ma con poco numero di gabbioni la batteria nostra saria securissima.

F. La porta de la rocha dentro la quale vi sono doi corpi di guardia et poi vi sono 2 cisterne con 3 forni senza rittirata alcuna, anzi per la ruina di quell'alloggiamento non potria apparir persona.

c. Alloggiamento del governatore, il quale è posto nella muraglia vecchia et dalla parte del mercato.

g. Punta di cavaliere che viene a congiungere l'altro di 8 faccie con la porta.

h. Un portello di ferro con avanti un pezzo di muraglia per mettervi un ponte d'assi per il soterar dentro il soccorso.

i. Il rastello che è avanti la porta.

l. Una loggia qual è avanti la porta della rocha et il governatore vi ha posto dentro fieno e paglia per i suoi cavalli havendo la stalla quasi attaccata se bene dicono volerli metter li soldati.

Doc. n. 2. 1598 febbraio 11. Mons. Cristoforo Boncompagni al cardinale Aldobrandini
(ASV Ferrara, 1, f. 300)

Scrissi a vostra signoria illustrissima a di passati rallegrandomi seco con ogni effetto di core de' felici successi che s'andavano intendendo qui delle cose di Ferrara, le quali sapendosi hora essersi attualmente stabilite con gli effetti, può credere ch'hanno augmentato in me il contento con quelle proportioni ch'è tra le speranze et le certezze. Vengo dunque a congratularmi con vostra signoria illustrissima dupplicatamente che coteste turbolenze habbiano ceduto con tanta prosperità al valore di lei et in questa occasione ardisco farmi lecito di supplicarla si degni favorire della benignissima sua protezione le ragioni che la mia Chiesa ha nelle terre et castelli di Lugo et Argenta et anco nella villa di San Potito come vedrà dalle annesse scritture; sapendo molto bene vostra signoria illustrissima ch'io astretto dall'obbligo et giuramento c'ho di proteggere, diffendere et conservare le ragioni di essa non posso per coscienza fuggire di dargliene questa molestia.

Vostra signoria illustrissima vedrà dalla congiunta fede che la mia Chiesa è in quasi possessione delle sopradette terre et ville, et similmente comprenderà dalla congiunta copia d'una bolla della felice memoria di Papa Alessandro VI la confirmatione del dominio che detta mia Chiesa ha de sodetti luoghi, et perciò humilmente la supplico si degni restar servita ordinare che mi siano rilascate liberamente come spettanti al dominio sudetto, o almeno si compiaccia tollerare à miei ministri che, con buona gratia sua ne piglino con termini giuridici il possesso, sicura ch'io senza havere riguardo ad alcuna delle giuste pretensioni mie, le quali potrei mostrarle con infinite altre scritture stimerò questa gratia originata interamente dalla benignissima sua mano la quale humilissimamente le bacio et prego con questo fine Dio che le felicità tutti i suoi pensieri.